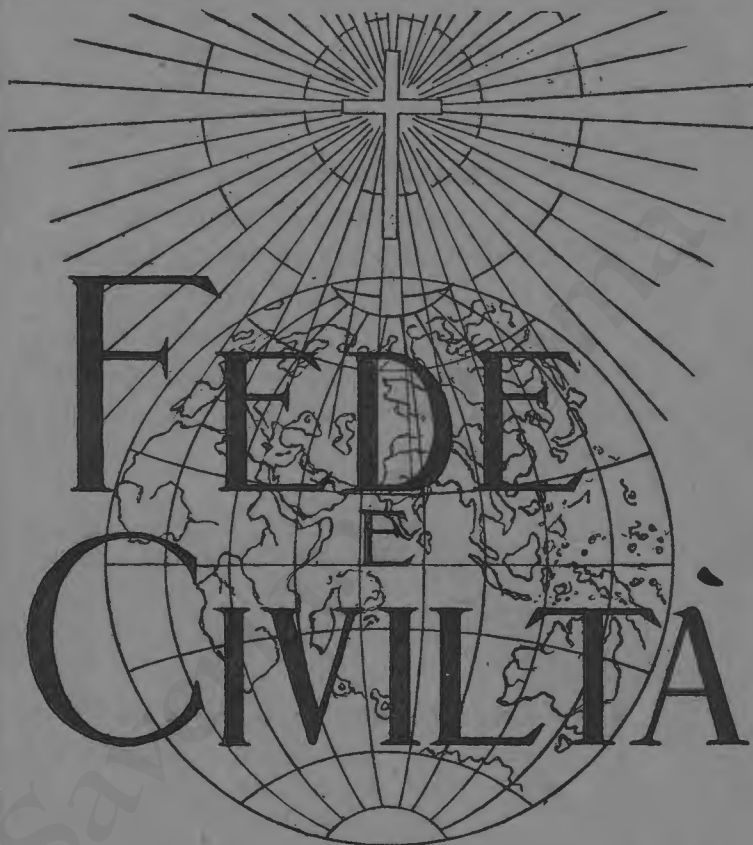


聖 教 廣 揚

Anno XII - N. 3 — Conto corr. colla Posta — Marzo 1915



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Rescritto di S. S. Benedetto XV.
— La nuova Cina (Teofano).

Dai Nostri: Nel Mar Rosso
(P. P. Popoli e Bertogalli) —
In cerca di anime (P. E. Per-
lerzi).

Varietà Cinesi: Sui buchi che gli
idoli hanno dietro la schiena
(P. C. Silvestri).

Palme e Corone: Il B. Giuseppe
Ciang-Ta-Pong.

Notizie delle Missioni.

INCISIONI

Rescritto di S. S. Benedetto XV.
— Alzata del sole in alto mare
— Passatempo a bordo — Go-
dendo il fresco a bordo — Una
pagoda del monte U-Tan —
Buchi dietro la schiena degli
idoli — *Taosse* in funzione —
Dio del fulmine — Processione
— Puledro del Diavolo — Pre-
ghiere per la pioggia — Il Re
delle Scimmie — Emblemi por-
tati nelle processioni.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42

Archivio Saveriano Roma



*Esprimendo la nostra gratitudine ai Superiori, ai Missionarii ed agli Alunni dell'Istituto Sarmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Esteri, i quali per il tramite del loro degnissimo Ordinario Ci hanno offerto in filiale e devoto omaggio un esemplare dell'annata 1914 del periodico *Fede e Civiltà*, formiamo voi che questa pubblicazione, facendosi eco dell'azione benefica che i Missionarii del suddetto Istituto spiegano con tanto zelo nelle più lontane contrade del mondo, promuova la più efficace propaganda dell'opera loro beneficenza in mezzo a quelle remotissime popolazioni che attendono tuttora la luce del Santo Vangelo; ed affinché l'apostolato delle Missioni cattoliche prosperi ogni giorno più, per la gloria di Dio e per l'ampliamento del suo regno sulla Terra, impartiamo di cuore ai Superiori, ai Missionarii ed agli alunni del summenzionato Istituto una speciale apostolica Benedizione.*

Dal Vaticano, li 5 Marzo 1915.

Benedictus PP. XV



I nostri amici e benefattori siamo lieti di presentare la riproduzione del prezioso autografo che il Santo Padre Benedetto XV ebbe l'altissima degnazione di mandarci.

Nello scorso febbraio il nostro Veneratissimo Fondatore, S. E. Mons. Guido Conforti, umiliò al Santo Padre copia dell'annata 1914 del Bollettino « Fede e Civiltà » ed il documento Pontificio di cui andiamo orgogliosi è espressione del sovrano gradimento onde il Sommo Pontefice accolse l'opera nostra.

Abbiamo provato la più intensa soddisfazione a questa dimostrazione di interessamento del Sommo Gerarca e sentiamo in noi, Superiori, Missionari ed alunni dell'Istituto Missioni Estere di Parma, una novella spinta, un nuovo incoraggiamento a lavorare per la maggior gloria di Dio sul campo dalla Provvidenza assegnatoci, uniti sempre a Colui che Dio ha scelto a Pastore del suo Ovile su questa terra.

Crediamo che anche gli amici dell'opera nostra saranno lieti di questa speciale benevolenza del Santo Padre a nostro riguardo, perchè vedranno che Egli condivide la simpatia onde ci hanno sempre onorati.

LA DIREZIONE.

LA NUOVA CINA

Il nuovo costume ufficiale cinese.

Dopo molte sedute, durante le quali, la grande sala dove deliberano i legislatori, aveva preso l'aspetto d'un vero magazzino d'abbigliamento, l'assemblea cinese ha votato le decisioni seguenti: Tutti i funzionari, qualunque sia il loro grado, porteranno dei vestimenti all'europea: abito nero, cappello di seta di alta forma, scarpe di cuoio verniciato. Non si fa menzione dei calzoni. Il cappello di feltro è autorizzato per il costume giornaliero.

A l'occasione delle cerimonie, ogni cinese dovrà portare l'abito e il cappello di alta tenuta.

I militari, i poliziotti, i magistrati e gli studenti porteranno un' uniforme particolare.

Le donne porteranno il costume cinese modernizzato, perchè le repubblicane cinesi non approvano il busto — ma... potranno portare in testa dei cappelli all'europea!

*
* *

Il saluto ufficiale cinese.

L'antico saluto cinese differiva essenzialmente dal nostro. Entrando in una camera, per esempio, la persona che salutava, portava le mani, (la mano sinistra chiusa nella mano destra) a l'altezza della fronte e subito s'inchinava; questi due movimenti che si succedevano senza interruzione si ripetevano generalmente tre volte.

Il saluto indirizzato ad un membro della famiglia imperiale era più rispettoso; il ginocchio destro in terra, la mano destra stesa di tutta la lunghezza verso il suolo, la testa inchinata.

Sarebbe stato molto incorretto salutare cogli occhiali sul naso; siccome il cinese non si copriva mai il capo, neppure in casa, o durante il pranzo; il saluto, nella strada, si eseguiva spesso semplicemente con il levare degli occhiali dal naso.

Dopo la Repubblica, una disposizione dell'assemblea legislativa cinese, regolò il saluto nelle forme seguenti: per il "saluto ordinario", gli uomini si leveranno il cappello e s'inchineranno una volta; per il "saluto di cerimonia", si leveranno il cappello e s'inchineranno tre volte. Le donne saluteranno inchinandosi una o tre volte e... tenendosi il cappello in testa.

*
* *

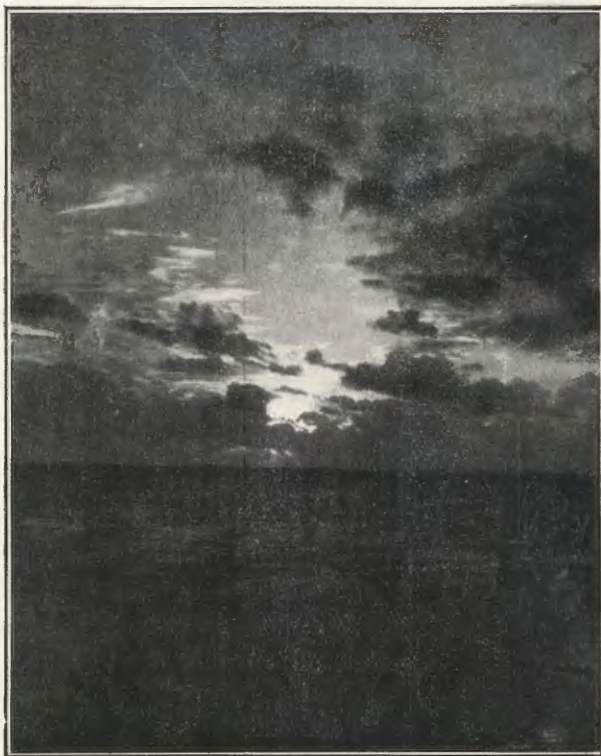
La nuova decorazione cinese.

La nuova decorazione nazionale cinese si chiama "ordine della pianta meravigliosa", simbolizzata da una spiga di riso; quest'ordine conta

10 classi o gradi. La prima classe è riservata ai capi di stato; ciascuna classe ha un nastro di colore differente:

1. classe, gran cordone rosso; 2. cl. gran cordone giallo a orli rossi; 3. cl. gran cordone giallo a orli bianchi; 4. cl. cravatta rossa con orli bianchi; 5. cl. nastro rosso orlato di bianco-rosa; 6. cl. nastro rosso orlato di bianco; 7. e 8. cl. nastro bleu orlato di rosso; 9. cl. nastro bianco orlato di rosso; 10. cl. nastro nero con orli bianchi.

Queste decorazioni sono riservate, in generale, ai cinesi che hanno reso dei servizi al paese, anno creato delle industrie o anno fatto progredire la scienza.



Mar Rosso — Alzata del sole in alto mare.

*
* *

La nobiltà Repubblicana cinese.

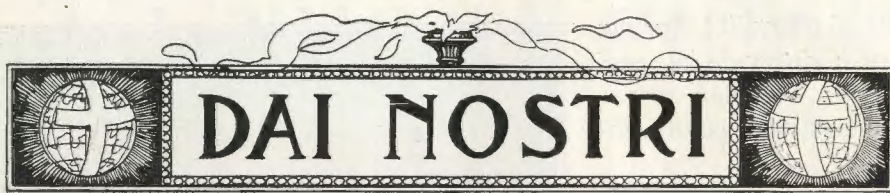
Dopo la Repubblica, il Presidente Yuan-she-kai — ha creata una nobiltà, non ereditaria, comprendendo le 6 classi seguenti, alle quali sono annessi un titolo e una pensione annuale:

Gran nobiltà (Principe) con pensione di 12.000 taeli

1. nobiltà	(Duca)	„	„	„	10.000	„
2. „	(Marchese)	„	„	„	8.000	„
3. „	(Conte)	„	„	„	6.000	„
4. „	(Visconte)	„	„	„	5.000	„
5. „	(Barone)	„	„	„	4.000	„

Anche il Dottor Sun-yatsen, e il General Hwang-hing, ricevettero rispettivamente i titoli di *Principe* e di *Duca*, in ricompensa dei servizi resi contribuendo a l'avvenimento della Repubblica cinese, titoli che poi perdettero per le loro nuove cospirazioni a detronizzare il Presidente attuale.

TEOFANO.



DAI NOSTRI

10-14 gennaio 1915.

Aridità - Caldo - Meraviglie del mare.



La luce orientale mattutina, entrando a traverso la piccola finestra della nostra cabina, è venuta a mormorarci: sorgete, è giorno!

Tosto siamo sopra coperta: mattino splendido con appena qualche nube all'orizzonte. Il sole nasce dal mare e manda a noi, tra le nubi squarciate, i suoi vividi raggi: l'aria è fresca e ci sentiamo come rinascere a novella vita. Dentro alle piccole cabine tutto ci parla di noia e di stanchezza: sopra coperta, in faccia al sole nascente, accarezzati dalla brezza, ci si ride come da un lungo torpore e lo spirito si eleva in una pace e tranquillità che non si può dire. A destra abbiamo in vista la costa africana arida col suo deserto arabico; a sinistra si protende lungamente nel mare la penisola del Sinai col suo sacro monte storico che raggiunge l'altezza di 2062 metri. Tutto è brullo, tutto è arido: le montagne a picco, rocciose senza un fil d'erba, o un po' di verde si innalzano al cielo come un grido disperato di dolore. Eppure anche

la vista di quelle terre ci ricrea e diciamo unanimemente che la poesia si sente pure dove all'occhio umano non apparisce la vita. Quelle terre, nella luce del sole, sembrano tinte in un bel colore roseo: la mano di Dio dovunque ha diffuso i misteri della sua bellezza e della potenza infinita. Solo l'uomo, talvolta, guardando superficialmente alle cose, non vede la opera del Signore o dice di non vederla, trascinato da quella che è chiamata, o grande o piccola, opinione pubblica.

Man mano che ci avanziamo il caldo cresce e una bella mattina vediamo comparire sul ponte i passeggiatori vestiti di bianco. Il caldo opprime e, trovandoci quasi improvvisamente in pieno estate, ci sentiamo stanchi e presi da una grande voglia di far... poco. I passeggiatori sono occupati diversamente: chi legge, chi chiacchiera, chi passeggia e chi, lo sguardo fisso nelle onde fuggenti, pare, in silenzio, meditare la vanità delle cose. Uno svago innocente lo troviamo, di giorno, guardando a' piccoli pesci, che uscendo a frotte dalle acque agitate, danno allegra prova della loro abilità al volo. A sera tarda il mare è un incanto nella luce fosforescente delle onde. A poppa è come uno sprizzare fantastico di luce: sono le migliaia di piccoli animalucci, nella chiarezza del giorno invisibili, che manife-

stano così mirabilmente la loro vita. Noi li contempliamo a lungo: ad ogni istante qualche cosa di nuovo apparisce e alcune luci più grandi ci fanno pensare alle Meduse, che riempiono di meraviglia lo Stoppani quando potè vederle la prima volta.

La sera arriva benefica con la aria refrigerante; e allora si gode il fresco con un profondo senso di soddisfazione.

Il Mar Rosso è quasi sempre agitato e non tutti i giorni si può celebrare la S. Messa.

15 gennaio.

Oggi costeggiamo la Somalia italiana dove scorgiamo poche capanne su di un terreno secco, abbruciato dal sole: verso le 11 a. m. perdiamo di vista il capo Guardafui ed entriamo nell'oceano indiano.

Stassera a bordo i passeggeri olandesi di seconda classe fanno festa: è un trattenimento comico

- musico - letterario. Lo scopo sarà certamente quello d'ingannare il tempo e la noia. La musica non è certo di gusto italiano; qui ha riscosso gli applausi; in Italia, forse, avrebbe riscosso qualche cosa d'altro. Tuttavia l'esecuzione è buona: i cantori sono giovani soldati diretti a Batavia.

19 gennaio.

Divertimenti a bordo.

Stamattina a bordo si vede qualche cosa di straordinario: un servo è in faccende e si capisce che ha da eseguire qualche comando urgente. Difatti prende in fretta una antenna, la lega fortemente al parapetto della nave e ad una colonna che sostiene il ponte superiore, porta materassi e cuscini e accenna, con evidente soddisfazione, che tutto è pronto. Che sarà, ci domandiamo, che non sarà? La risposta è presto data. Due robusti giovanotti si pongono a



Mar Rosso — Passatempo dei passeggeri a bordo.

cavalcioni dell'antenna l'uno di fronte all'altro: ciascuno afferra un cuscino e, in quella posizione cominciano a battersi *mollemente* tra le risate del pubblico. Immaginate la difficoltà di tenersi ritti e saldi sull'antenna battuti in quel modo: eppure i due bravi giuocatori fanno sforzi meravigliosi. D'un tratto uno cade sui sottostanti materassi e il glorioso vincitore, ritto ancora, come un abile cavaliere, viene salutato dagli evviva degli spettatori.

Altri si cimentano alla prova e così il piccolo pubblico si divaga e dimentica la nave e le onde agitate.

20 gennaio.

Oggi si fanno le corse nei sacchi meravigliose e velocissime!... Persino i bambini, sfidandosi a correre, mostrano di avere ottime qualità e inclinazioni allo sport.

Così anche stamattina una nota di allegria ha risuonato nell'oceano; e, tra l'uguale, monotono mormorio del mare, la voce varia, viva dell'uomo ha recato un senso nuovo di letizia e di amore fraterno nella unione delle anime in Dio.

P. A. POPOLI, M. A.

P. E. BERTOGALLI, M. A.

* * *

In cerca d'anime.

Ormai la ferrovia arriva fino a Mien-tche e là io mi sono recato varie volte per vedere di aprire una piccola cristianità. I Protestanti vi sono di già da varii anni e due ministri colle loro famiglie vi sono stabiliti magnificamente bene. Disceso dal treno andai ad alloggiare, l'ultima volta, presso

un buon cristiano di Pechino, impiegato alla stazione come contabile. Questo buon cristiano ha con sé tutta la famiglia. Quattro bambini, la moglie e la madre! Celebrai la S. Messa in una delle loro stanzette ed ebbi un uditorio di una quindicina di persone.

Dopo la S. Messa andai a zonzo per la città e per i sobborghi per farmi vedere e per dire se qualcheuno voleva conoscermi ed entrare in Religione l'occasione era buona... Mi fermai anche in qualche bottega e dei discorsi ne feci non pochi. Verso mezzogiorno ritornavo presso la buona famiglia per desinare, quasi sconcolato della poco fruttuosa mia passeggiata. Vicino alla stazione un uomo sulla sessantina mi viene incontro e: Tu sei il Padre Cattolico? — Appunto; hai qualche cosa a dirmi?

— Veramente ne avrei, ma qui c'è troppa gente, vorrei venire a casa tua per parlare più comodamente!

— Vieni caro; pel momento abito qui vicino: in 2 minuti siano al coperto e fuori dagli sguardi della ciurmaglia.

Il contabile non era ancora uscito dall'ufficio ed io entrai col mio uomo, in una rimessa vicino alla cucina.

— Ora puoi parlare a tuo agio. Cosa hai di bello?

— Vorrei entrare in religione, ma... sono andato varie volte dai Protestanti ed ho paura che mi impediscano.

— Come mai, tu che sei dai Protestanti, ora, senza conoscermi, vuoi venire da me?

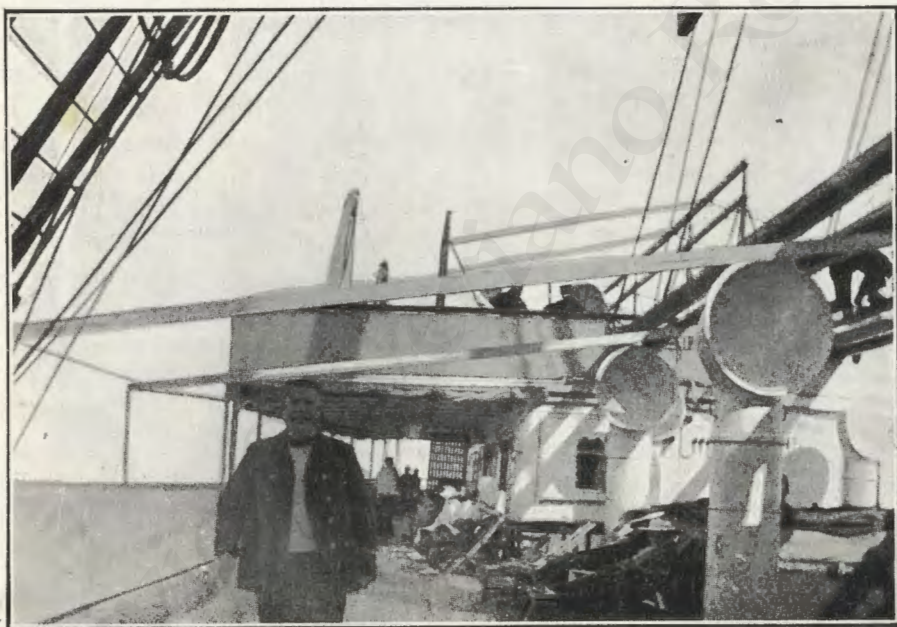
— Padre, io conosco il telegrafista Tien, che sta qui alla stazione; egli dice che è uno dei tuoi

scolari di francese e che è stato fatto cristiano e battezzato da te. Varie volte mi ha esposto tutta la tua dottrina e quella dei protestanti, io ho pensato molto ed ora, avendoti veduto di passaggio, ti domando veramente di entrare nella tua religione come affatto superiore a quella dei Protestanti.

— Ho capito, e tu mi hai chiamato qui per non essere veduto da...

tabile ed al telegrafista e promisi di ritornare dopo un poco per portare i libri.

Per quel giorno non ritornai a Honanfu, preferii andare a passeggio sulle sponde del Li-ho (fiume) per assaggiare di qual sapore erano quei montanari (Mien-tche è sulle montagne, o meglio colline, ma assai brulle e frastagliate). Siccome da quelle parti i fagiani non man-



Mar Rosso — Godendo il fresco della sera.

— Sì, sì, proprio, io non vorrei avere poi delle noie con loro. Ti prego, a mandarmi tutti i libri e scrivere il mio nome tra i tuoi cristiani.

— Benone, tu ora vai a chiamare il Signor Tien e digli di venir qui!

Breve, arrivarono tutti e due, ed appresi che la cosa era veramente avviata: pieno di contentezza, per aver pescato bene raccomandai il neo-convertito al con-

cano, presi con me il fucile e a passi lenti, lenti, lasciai dietro di me la piccola città, il treno e... tutto il progresso, m'internai in una di quelle gole che solo in questi posti si possono trovare. Piccoli casolari da una parte a l'altra del fiume coperti d'alberi e poi... silenzio e quiete. Non un uomo sulla strada, non un ragazzo sulle porte! Qualche asinello legato ad un ceppo, molti cani a zonzo o sdraiati sulle porte e basta. I fa-

giani mi premevano poco, volevo trovare qualcheduno per attaccar discorso, ma già era più d'un ora che me ne camminavo e... di gente non c'era verso di trovarne. Un fagiano passò sopra la mia testa e lesto come un lampo si posò sulla ghiaia del fiumicello, poi a piccoli salti s'accostò all'acqua per bere. Allungai il passo, ma mentre stavo per averlo a tiro buono egli s'alza e fa per ritornare ai monti ma si sbagliò perchè proprio mi cadde vicino con un ala rotta. Al rumore della fucilata i montanari uscirono e tre uomini, usciti dal villaggio vennero verso di me. Hein! dico, forse ho preso due cose con un sol colpo.

Esaminarono l'uccello poi, guardandomi, un po' meravigliati mi dissero:

— Tu sei della compagnia del « carro del fuoco »? (treno).

— No, io sono un Padre della religione Cattolica che vengo per portare a chi vuole un benessere immenso.

Dopo un po' di discorrere, m'invitarono a bere il the a casa loro: accettai con gioia.

Poveri montanari! come sono di già più tristi della gente che abita il piano! Non un mattone nelle case, non una tegola! Tutto è costruito con ciottoli e paglia. Le stanze? veri buchi! Io entrai in una di quelle stanze e provai un benessere grande! trovarmi là in faccia a gente così triste, e così trascurata e vedendo la contentezza che io portavo loro per essermi degnato di entrare, oh! che piacere provavo! Un bel tipo sulla quarantina, ma tutto straccio, prese il primo ad interrogarmi.

— Dove abiti, mi dimandò.

— A Honanfu.

— Cosa sei venuto a fare da queste parti?

— Sono venuto ad ammazzare i fagiani, e per cercare qualcuno che voglia entrare nella mia religione.

— La tua religione non è uguale alla nostra?

— No, molto differente anzi, perchè sappi che è stata fondata da Dio stesso.

L'uditorio s'era fatto grande e come la stanzetta non era un salone, il cortile di fuori si riempì di gente. Parlai molto e, sa Dio, con che zelo e con che piacere! Far piovere in quei cuori per la prima volta la buona novella, la nozione della N. S. Religione! Quelle erano anime rigenerate col sangue di N. S. G. C. e fino ad ora non hanno avuto il bene di averne alcun profitto, alcuna consolazione! Per essi la Redenzione è ancora una cosa vana! Dice S. Paolo nella sua lettera ai Romani: « Tutti quelli che invocano il nome Ss. del Signore si salveranno. Come lo invocheranno quegli che non lo credono? E come lo crederanno se non hanno mai inteso parlarne? E come lo potranno intendere se nessuno loro lo predica? E chi lo predicherà se nessuno è mandato?... quanto sono belli i piedi di coloro, che evangelizzano la novella della pace! che evangelizzano la novella di felicità ».

Pensando a questo, mi sentii felice, mi sentii invaso di una gioia che non ha pari.

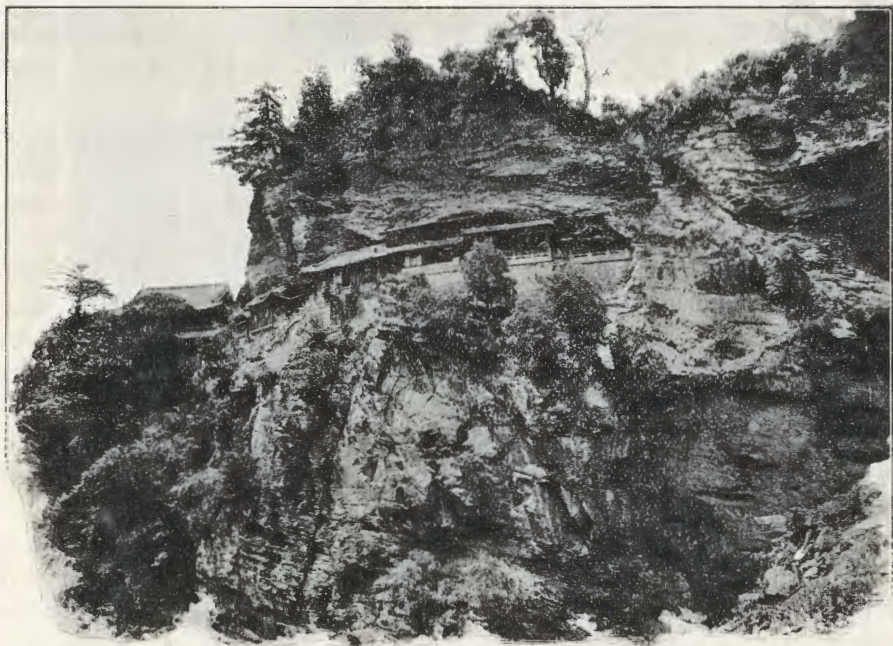
— Padre, se tu vuoi, alcuni di noi verremo a Honanfu e studieremo un po' la tua Dottrina. Intanto ci consiglieremo e poi combineremo il da farsi.

Queste parole mi piacquero: vidi che pensavano e che forse la grazia di Dio discendeva nei loro cuori. Piccola favilla gran fiamma seconda. Chissà? Quelle gole brulle e lontane dai rumori della grande città un giorno potrebbero diventare centro di fiorenti cristianità!! Oh,

che mi attendeva da qualche tempo.

Domattina riprenderò il treno per ritornare alla mia residenza di Honanfu.

Una volta sul treno, ogni poesia passa, si sente d'essere in luogo artefatto!



Varietà Cinesi — La pagoda Nan-Ngai o Rupe Meridionale, dove feci le mie ricerche sui buchi nella schiena degli Dei cinesi (pag. 51).

(fot. del P. C. Silvestri).

voglia il buon Dio esaudire le mie suppliche!

Io amo, assolutamente amo di gran lunga più questa misera gente che l'aristocraticismo della città. Forse questo deriva dall'essere io pure figlio del popolo! ad ogni modo sono per essi in tutto e per tutto.

Sulla sera col mio fagiano attaccato alla canna del fucile feci ritorno a casa del mio contabile

Oh se ci fosse un Padre di più tra noi! Io lo lascerei a Honanfu ed io mi installerei fra questa gente e passerei la mia vita con essi istruendoli e preparandoli al Paradiso!!

Ma... la messe è molta, è vero, ma gli operai... pochissimi. Fratelli, venite;... sì venite in nostro aiuto. Un po' di sacrificio vi sarà pagato assai bene dal Signore.

P. E. PELERZI, M. A.



**A che servono i buchi che gli idoli hanno
dietro la schiena?**



Se io lo chiedessi ai Lettori di *Fede e Civiltà* credo che centuno su cento mi guarderebbero meravigliati come se io facessi loro una domanda equivoca. Anche molti dei miei compagni missionari dovrebbero rispondere di non sapere neppure che ci siano quei buchi.

Eppure quei buchi esistono, e ognuno può verificarlo da sè. E siccome è da supporre che gli dei non facciano nulla a casaccio, così è questione di sapere a che servono.

Un mio vecchio compagno missionario diceva, senz'altro, che quei buchi erano una prova dell'apocalisse, dove si legge — così almeno leggeva lui — che S. Michele e i suoi Angeli rincorsero i loro disgraziatissimi compagni nell'inferno a colpi di lanciate.

Ma questa spiegazione non persuade del tutto. Infatti, a quanto ho potuto sentire e vedere, quei buchi rappresentano, per l'idolo che li ha, un onore, una specie di

preminenza sugli altri, e non è possibile che il diavolo sia così stolto da farsi bello delle legnate avute.

E, dunque, a che servono questi benedettissimi buchi? chiederà un po' curioso il lettore e anche più di un missionario.

Ecco, per molti anni non lo potei sapere neppure io: chi mi diceva che quelli erano là per ragione di leggerezza; chi perchè così gli dei potevano esser portati meglio — alcuni pesano dei bravi quintali — e chi dava la colpa alla poca arte dei fonditori cinesi.

Io senza esser persuaso più dell'una che dell'altra ragione non davo molta importanza alla cosa, e non andavo neppure tanto più spesso a stuzzicare quegli dei dopochè in quei buchi ebbi trovato dei nidi di ragni, di scorpioni, di centopiedi, di salamandre terrestri e di altri insetti velenosissimi.

Una volta vi trovai una lista di nomi, un'altra vi trovai scritta una supplica: qualche volta, anzi il più spesso, li trovai murati con della mota e carta.

Mi persuasi sempre più che quei buchi dovevano essere buchi innocentissimi, avere molti usi e nessuno ad un tempo, e credetti che fosse inutile saperne di più. Invece mi ingannavo parecchio.

* *

Come fui lì per entrare in uno di quei buchi e come venni a sapere la ragione dei medesimi.

Ero sul monte *U tan*, famosissimo tra i monti sacri della Cina e dove di dei, con i buchi e senza buchi, ce ne sono a migliaia.

Una notte, mentre dormivo in un angolo della Pagoda fui risve-

La mattina, adunque, appena potei corsi verso il punto dove erano state sparate le bombarde e trovai il solito pittore che stava indorando un idolo.

— Maestro, gli dissi, che cosa c'è stato questa notte....

— A proposito, già, poco c'è mancato che io non rinserrassi il padre nel *Ley Scen Iè* — l'idolo del Fulmine. — Per buona fortuna,



Varietà Cinesi — Eppure quei buchi esistono e ognuno può unificarlo da se.

(A destra fu stracciata la carta, a sinistra si vede ancora) pag. 50).

(fot. del P. C. Silvestri).

gliato da dei sonori colpi di mortaretti e da una fucilata. Eravamo ai tempi in cui i briganti del Lupobianco scorazzavano nei dintorni e perciò feci un salto dal letto, e corsi fuori a chiamare i miei servi e sentire che cosa fosse.

Sono i bonzi di Laotze che fanno le loro devozioni, mi dissero questi, quasi seccati per averli svegliati.

Io ritornai a letto, non però molto persuaso: non avevo mai sentito dire che per pregare ci volesse un fucile.

appena un minuto prima, un serpente fischiò, e io ci rinchiusi lui. Se il padre avesse parlato solatito un minuto prima!...

— Io non vi capisco, caro il mio maestro pittore, e mi sembra che io o voi sogniamo. Che cosa volete dire?

— Il padre non lo sa? Ieri io non finii di fare la veste al dio Ley? Questa notte gli abbiamo messo dentro i cinque visceri — *u tsang* — e io, aspetta, aspetta, nessuno si faceva vivo. Finalmente

feci un incantesimo e un serpente fischìò. Allora te lo rinchiodo subito dentro e feci le bombarde in onore di *Ley Scen Jè*.

Il lettore ha già cominciato a capire qualche cosa: il maestro pittore finito di colorare il suo idolo aveva preso i cinque visceri



Varietà Cinesi — I taosse dell' U-tan in funzione.

(fot. del P. C. Silvestri).

di insetti velenosi e glieli aveva messi nel buco dietro le spalle. Come seppi poi, dopo varie domande e risposte, assieme ai cinque veleni si rinserra lì dentro lo spirito di quell' essere che per primo si faccia sentire, sia un uomo, un grillo, una cicala, un serpente.

— E la fucilata?

— Il serpente, rispose il maestro pittore, è come un dragone; il rumore dello spar del fucile è simile al muggito della tigre: *Ley scen ye* ha nel suo ventre il dra-

gone e la tigre, è impossibile oramai che non faccia miracoli.

*
*
*

Come i cinque insetti velenosi facciano perdere la pazienza agli dei cinesi, e ciò che accade poi.

Oramai il fatto dei famosissimi buchi non è più per il lettore un mistero. Ma questo non è ancor tutto, e mi par di sentire chiedermi da più di uno: e a che quegli insetti in quei buchi?

Fortunatamente ho potuto penetrare anche in questo mistero ed ecco come. Qui in *Utan* e nei dintorni abbiamo avuto una gran siccità, e quasi ogni giorno passavano davanti al monastero taoistico, dove io era, delle lunghe processioni di pellegrini che andavano sulla cima del monte a chiedere la pioggia dall' idolo *Tzusse* al suono cupo e monotono del tam-tam e al canto di *U liang sciou fu* (1).

Preso dalla curiosità un giorno volli andare sulla via a scontrarli anche per vedere di fare una buona negativa stereoscopica; ma il mio servo — d'altronde così pacifico e complimentoso sempre con me — presomi per un braccio, mi disse serio: *Ki pu te, Ki pu te!* Non vada assolutamente!

— E chi me lo proibisce? dissi io un po' maravigliato e anche un po' offeso. Io ho tutti i diritti privati e internazionali di scaraven-

(1) *Tzusse* fu un eremita come un eremita fu *U liang*. Tutti e due abitarono l' *Utan* e tutti due vi raggiunsero il nirvana: ma *Tzusse* fu più santo di *U liang*, e perciò questi dovette cedere al medesimo il culto dei devoti, riserbandosi per sé la felicità. *Sciou fu* vuol dire: abbiti la felicità. Così la tradizione di questi taosse.

fare nel grugno di costoro il fuoco dei miei Zeiss, e chi me lo può proibire.....

— Non dico codesto rispose il servo, ma... il *matze*? (puledro).

catamente sul petto: tu mi costi quasi mille lire, ripetevo sottovoce: e me lo riportai in casa.

Credo che il lettore avrebbe fatto lo stesso.



Varietà Cinesi — Il Dio Fulmine che stava per farmi un brutto scherzo la notte del 6 agosto 1914.

(*fat. del P. C. Silvestri*).

— Che puledro d' Egitto?

— Non lo vede quello là vestito di rosso? quello, quello è il *matze*! E mentre diceva questa parola il mio servo non poteva nascondere una specie di spavento misterioso.

Sentita bene la cosa come stava, non me lo rifeci dire due volte: diedi uno sguardo di affetto al mio caro apparecchio e presolo deli-

Infatti quei *matze* non sono altro che... spiritati o ossessi, come volete dire. Sono persone che servono da intermedi tra il diavolo e i devoti, e sono loro che dimandano e sanno da Tzusse se la pioggia verrà e quando.

— Ma che c'entra tutto questo con i buchi? interromperà il lettore un po' noiato.



Varietà Cinesi — Processione della pioggia con a capo il *puledro* che ritorna dalla pagoda di Utan.

(fot. del P. C. Silvestri).

— Chiedo scusa; quando vi è grande siccità o grande asciuttura, malattie private o pubbliche da impedire o da curare si fanno delle sottoscrizioni in danaro, e quando si è raggiunta una somma discreta si invita una persona — quasi sempre uomo — perche voglia fare da *matze*. Se vi è un *matze* già ossessionato altre volte, tanto meglio. Si piglia allora un idolo, coi buchi — rieccoci in argomento — e portatolo in un luogo solitario e, di notte, gli si mettono nel solito buco i cinque insetti velenosi e si aspetta che qualche essere vivente parli, fischi e canti.

Tutti i presenti trattengono perfino il respiro per il timore che tocchi a loro a entrare là dentro; e quando la tanto desiderata voce si è fatta sentire, le si scaraventa dietro una manata di fango che si

teneva pronta e si imprigiona là dentro.

L'idolo, allora, *fa tzuo*; comincia a sentire un non so che di strano, si fruga qua e là e trovatosi addosso tutto quel sudiciume e un altro essere estraneo vivente venuto a rubargli la casa comincia a perdere la pazienza del tutto, e scappa fuori in cerca di chi gli ha fatto quel brutto scherzo. Proprio ai suoi piedi o seduto di fronte all'idolo sta il *matze*, ed è in lui che entra il diavolo per vendicarsi.

L'ossessione si manifesta con molti segni. Talvolta il *matze* parla lingue a lui ignote o legge libri senza che conosca le lettere. Sfuria, si agita, fugge per ogni verso, e chiede degli strumenti di supplizio, come filo di ferro con cui si trapassa da parte a parte le gote.

Tale era, appunto, quel *matze* che fui lì per andare a vedere!

E d'ora in poi mettete in dubbio quei buchi e la loro utilità!

P. C. SILVESTRI.



Varietà Cinesi — Un famosissimo *madze* (*puledro del Diavolo*) pochi giorni prima che fosse invasato.

(fot. del P. C. Silvestri).

PALME e CORONE

Il B. Giuseppe Ciang-Ta-Pong.



Ignoriamo il nome dei genitori di Giuseppe Ciang-Ta-Pong. È certo che erano pagani. Essi abitavano la città di Tu-yün-fu nella provincia del Kuei-Chow nel 1754, quando ebbero il loro primogenito che fu il nostro martire.

Giovanissimo ancora si diede alla Società dei digiunatori, astenendosi rigorosamente dalla carne.

Verso i quaranta anni di età andò alla capitale Kuei-yang-fu ed entrò in una Ditta che faceva il commercio di seterie. La famiglia Wang presso cui dimorava era cristiana. Questa famiglia qualche anno prima aveva mandato uno dei suoi figli a Pechino a prendere la licenza di belle lettere.

Il giovane ottenne il grado, ma per sua fortuna conobbe anche la religione cattolica e nel 1797 fu battezzato col nome di Saverio. Ritornato in patria predicò con qualche successo la religione cristiana. Ciang-Ta-Pong lo sentì varie volte ed ebbe da lui anche libri religiosi: egli però deve la sua conversione al catechista Lorenzo Hu,

Ciang-Ta-Pong trovò molte difficoltà alla sua conversione, ma non ne tenne conto e nel 1800 poté essere battezzato dal Sacerdote Cinese Mattia Lo col nome di Giuseppe.

Dotato di una parola facile e persuasiva, non si lasciava sfuggire l'occasione di parlare della sua religione

ogni volta se ne presentasse l'occasione. Le persecuzioni che nel giro di brevi anni si succedettero lo costrinsero a mutare spesso luogo per non cadere nelle mani dei satelliti dei mandarini.

Nel 1808 fu fatto catechista a Koei-yang: resse la cristianità con grande zelo e prudenza.

Quando scoppiò la persecuzione del 1811 Giuseppe fuggì di nuovo, ma avendo per causa di quella perduto suo figlio, condannato all'esilio dove morì, decise di dedicarsi tutto al servizio di Dio e cominciò con più ardore a predicare la religione. Allo scoppio della persecuzione del 1814, una taglia di 30 oncie d'argento fu posta sulla sua testa.

Un traditore, suo parente, nel maggio di quello stesso anno lo denunciò e così cadde nelle mani dei persecutori. La sua alta statura, la sua barba e i suoi capelli bianchi, lo sguardo dolce, il viso pacifico, tutto questo insieme di un vecchio venerando si imposero talmente alle guardie che lo trattarono senza brutalità.

Il prigioniero cristiano comparve successivamente davanti a quattro tribunali.

Essendogli stato dato l'ordine di rinunciare alla religione cristiana, rifiutò categoricamente. I suoi fratelli e nipoti andarono da lui, colle lagrime negli occhi, scongiurandolo di avere pietà della sua famiglia.

— Come, dicevano, voi con una parola potete salvarvi dal disonore e non lo farete?

— Non posso, rispondeva il martire, non posso.

— Ditè, o zio, che voi rinunciate e noi vi diamo 1000 oncie d'argento per passare bene la vostra vecchiaia.

— Come potrei accettare io questa somma? Se volete dimostrarmi la vostra affezione fate i preparativi pei miei funerali.

Disperando di vincere la sua resistenza i parenti decisero di salvarlo



Varietà Cinesi — I taosse di Utan fanno le loro devozioni per ottenere la pioggia.
(fot. del P. C. Silvestri).

suo malgrado e raccolsero una grossa somma per pagare la sua libertà: ma egli li ringraziò della loro affezione e rifiutò il danaro.

Il Governatore, nel desiderio di far piacere alla famiglia di Giuseppe, tentò di accomodare l'affare all'amichevole, chiamò a se il vegliardo, gli fece servire i cibi della sua mensa e gli propose di rinunciare a parole alla sua religione che pure conserverebbe in cuore. Il cristiano con generosità dichiarò di non poter consentire ad usare questo sotterfugio, anzi prese da ciò argomento per fare una predica

su Dio che tutto vede e giudica, anche i più reconditi pensieri, anche i più intimi dell'anima.

Questa perseveranza del martire decise della sua sorte e la sua condanna a morte fu decretata. Il 22 novembre 1814 la sentenza di morte fu sanzionata dal Vice-Re.

Il fedele cristiano non se ne meravigliò: si preparava alla morte fin dal giorno del suo arresto. Unico suo dispiacere era di non poter ricevere la SS. Eucarestia, mancando Sacerdoti nella provincia di Koei-chow.

La sua sentenza, portata a Pechino da uno dei corrieri rapidi che arrivano da Koei-yang alla capitale in soli quaranta giorni, fu confermata da Kia-K'ing il 22 gennaio 1815.

Eccone la traduzione:

Conferma della sentenza da parte dell'Imperatore: Ciang-Ta-Pong fu condotto in tribunale il quarto giorno dell'ottava luna del XIX anno di Kia-K'ing (17 settembre 1914). Secondo la legge deve essere strangolato. Il giorno decimoterzo della XII luna di questo stesso anno la sentenza è stata ricevuta e confermata dal supremo Tribunale: Ciang-Ta-Pong deve essere strangolato.

Questa condanna arrivò a Koei-yang ai primi di marzo. Il Prefetto fece comparire il condannato e gli lesse la sentenza imperiale: Ciang-Ta-Pong la ascoltò in silenzio, salutò il mandarino, lo ringraziò e si ritirò per prepararsi alla morte.

I parenti fecero gli ultimi tentativi per ridurlo, ma invano: rifiutò anche il pranzo di addio che gli offrirono e li pregò di lasciarlo solo.

Il 12 marzo 1815 fu condotto da una squadra di soldati al luogo del supplizio: egli marciava in mezzo a loro dominandoli colla sua alta statura. Una rilevante folla lo accompagnava, guardando commossa quel venerando vegliardo che andava alla morte.

I suoi fratelli ed un suo nipote, ri-

vestiti delle insegne della loro autorità, lo circondavano, supplicandolo e scongiurandolo di aver pietà di sé stesso e di essi e di pronunciare una parola che lo sottrarrebbe al supplizio.

Il condannato, cogli occhi rivolti ora al cielo ed ora abbassati a terra, sembrava non sentirli. Al luogo del supplizio i parenti raddoppiarono i gemiti e le suppliche, ma il martire ripeté la risposta che da S. Paolo fino a noi ha risuonato sulla bocca dei confessori della fede davanti ai loro giudici: Non posso.

I soldati distesero il condannato sopra una croce a forma di un T maiuscolo ed il boia gli passò una corda al collo.

I parenti si gettarono un'ultima volta ai suoi piedi, dicendo: Fratello,

zio, noi possiamo ancora salvarvi; dite una parola, una parola sola, ve ne scongiuriamo.

— Non piangete, rispose il martire, io sono ormai sulla via del cielo.

Furono le sue ultime parole: il carnefice strinse il nodo fatale e l'anima del vecchio catechista di Koei-yang andò a ricevere l'eterna ricompensa.

Circondati da una folla silenziosa e immobile, i parenti e gli amici scoppiarono in singhiozzi ed il boia invece di premere col piede sul ventre della vittima, secondo l'uso cinese, per assicurarsi della sua morte fuggì, come se avesse coscienza di aver commesso un delitto.

Fu sepolto in un luogo detto Si-Kio-Tang vicino a Koei-yang.

Fu beatificato nell'aprile 1909 da Pio X.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

CINA (Kan-Su Meridionale).

Essendo il Rev. P. Terlaak, Prefetto Apostolico del Kan-Su meridionale, stato trasferito al Vicariato della Mongolia Centrale in qualità di Vescovo Coadiutore di Mons. Van Aertselaer, la Sacra Congregazione di Propaganda mi ha invitato a prendere la sua successione.

Nominato il 5 maggio sono entrato in funzione solo tre mesi più tardi, perchè la mia nomina coincideva colle stragi del Lupo Bianco nella nostra provincia. E precisamente il 5 maggio svaligiavano da cima a fondo la nostra Residenza

centrale di Tsin-chow ed io mi trovai in balia delle loro brutalità con alcuni miei confratelli.

Mi sforzerò, nella misura dei miei poveri mezzi, di continuare qui l'opera di Dio e l'evangelizzazione degli infedeli, affidandomi alla Divina Provvidenza che non mancherà di aiutarmi.

In altri tempi, questa fiducia era come naturale: l'Opera della Propagazione della Fede era sempre là pegno e mandataria di questa Provvidenza. Ohimè! Questa Opera sentirà fortemente i terribili effetti della guerra europea.

Ho già visitato metà della mia Prefet-

tura Apostolica e sono in procinto di riprendere la mia visita pastorale nell'altra meta. Quando sarà finita preparerò un rapporto e spero che sarà assai consolante.

P. COSTANTE DAEMS
Pref. Ap. del Kan-Su Merid.

COIMBATUR (Indostan).

Ho celebrato la festa di Natale in mezzo ai miei nuovi cristiani che sono già in numero di trentanove. Non ho mai veduto nè immaginato niente che meglio della mia povera Cappella provvisoria rassomigliasse alla stalla di Betlemme. Io aveva preparato un presepio ed accomodato il mio piccolo santuario il meglio possibile.

A mezzanotte, al suono del *tam-tam*, i miei neofiti grandi e piccoli e perfino qualche idolatra arrivano. Anzitutto preparazione dei fedeli alla festa. Poi la S. Messa, discorso, canti in lingua tamulica. Condussi i pagani, gli uni dopo gli altri ad adorare Gesù Bambino: essi si mettevano in ginocchio e piegavano la testa dando segno del più profondo rispetto.



Varietà Cinesi — L'idolo Hou-wang, o il Re delle Scimmie, a cui si ricorre ordinariamente in tempo di siccità.

(fot. del P. C. Silvestri).

Ebbi 18 confessioni e 18 comunioni. Il tutto durò più di due ore e mezzo.

Tutti i miei nuovi cristiani avevano portato delle candele, sicchè la Cappella era splendente di luce.

Erano tutti così felici che dopo l'ultima Messa, mi portarono un dolce! Mai io aveva passato un sì dolce, pacifico e felice Natale.

P. GIULIO GUDIN.

CINA (Kiang-si Orient.)

Caloroso appello d'un Vescovo della Cina

Dal mio ritorno in Cina io mi dibatto in mezzo a tali difficoltà finanziarie che solo la Provvidenza può aiutarmi a sormontare. Cari lettori, giudicate voi stessi.

Due anni fa deliberai di costruire una chiesa che, se voi volete, potremmo anche decorare del nome di Cattedrale perchè fu costruita nella città principale del mio vicariato apostolico dal punto di vista religioso, Fu-chow-Ki. Il Padre Donjou ne incominciò la costruzione nel mese di dicembre 1912. Per molteplici ragioni, di cui indovinate facilmente la principale senza che io mi spieghi di più, la costruzione dell'edificio progrediva lentamente. Dopo due anni di lavoro i muri non sono che a due metri sopra il suolo. Ora, la Capella che serve al culto è troppo piccola e minaccia di rovinare: resisterà fino alla fine? Questo noi ci domandiamo con angoscia.

Da Fu-chow-Ki portiamoci a Changtsin. In questa piccola città di 8000 abitanti sta il « papa » dei Taoisti di tutta la Cina. La sua presenza non impedisce le conversioni. In un raggio di 30 Km. attorno a questa piccola « Roma » del taoismo i cattolici si contano a migliaia. Nelle Domeniche e altre feste, catecumeni e battezzati affluiscono agli Uffici in sì gran numero che s'impone la costruzione di una grande chiesa.

Non ce ne sono mai state.

Il Padre Scipioni pure fabbrica da più di un anno: anche presentemente costruisce. La sua Chiesa ha raggiunto l'altezza del tetto, ma potrà terminarla? Crudele enigma.

A Yoochowki dopo che i Boxeurs hanno

incendiato la residenza e le Scuole (1900), i missionarii abitano una casa umida, poco illuminata, fredda e impossibile a riscaldarsi d'inverno e soffocante d'estate.

Uno di essi, il Padre Thieffry, che deve a queste condizioni antiigieniche d'avere sovente la febbre, mi aveva domandato l'anno scorso il permesso di costruire una piccola residenza ben arieggiata e illuminata dove la salute si logorerebbe meno presto.

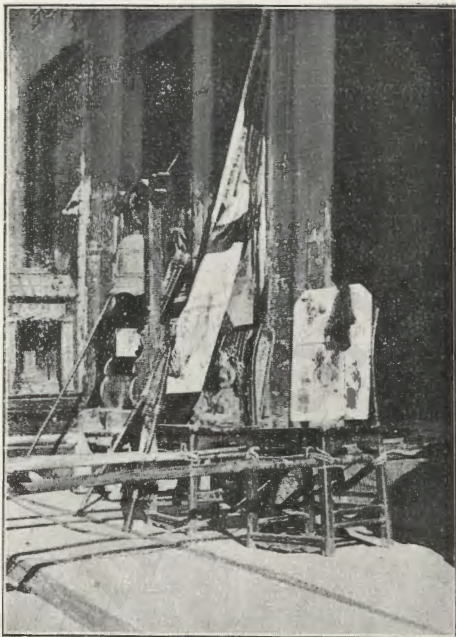
La sua domanda era troppo legittima per non essere esaudita. Mi accorgo ora che ebbi torto a piegarmi ai suoi desideri. Mi ero lasciato lusingare dal mio viaggio in Francia, di dove pensavo ritornare con abbondanti risorse.

Il mio predecessore, Mgr. Vic., ebbe a cuore di costruire un grande seminario e quando la morte rapì all'affezione dei suoi missionarii questo compianto e venerato pastore, l'immobile era quasi terminato.

Un grande seminario! questa l'opera per eccellenza tanto nei paesi di missione che nelle Diocesi d'Europa. Io non potevo esporre a pericolare l'opera lasciandola incompiuta. Oggi essa ospita 12 teologi e filosofi. Ma... il danaro speso non è stato rimpiazzato. Io ho in formazione una società di religiose indigene. La loro abitazione è insufficiente. Esse s'indeboliscono tanto mancano di mancanza di spazio. Alcune di esse soffrono già di petto: altre sono andate in cielo senza aver reso quaggiù altri servizi che d'aver pregato per la missione.

Infine citerei le Cappelle e le scuole che bisognerebbe innalzare un po' dappertutto.

Durante il soggiorno mio di qualche mese in Francia ammirai la generosità de'miei compatrioti nelle molteplici sottoscrizioni in favore delle vittime e della guerra. E io diceva fra me: « Non vi saranno elemosine anche per i missionarii? Essi pure danno la vita, nelle missioni, per la salute del loro paese. Se Dio ha pietà della Francia, se Egli la conduce alla vittoria è perchè è tocco tanto per i sacrifici de' suoi apostoli che per l'eroismo dei suoi soldati.



Varietà Cinesi — Emblemi e idoli portati in processione per ottenere la pioggia.

(fot. del P. C. Silvestri).

LAOS (Indocina).

Durante un viaggio che ho fatto in questi ultimi giorni, seppi di una povera donna la quale fumando e mangiando oppio era ridotta ad uno straccio umano, aveva un bambino che martirizzava e privava di ogni cura. Sotto un pretesto qualunque feci chiamare la madre ed il bambino.

Prima vidi questo, portato da una vicina, dovendo la madre venire più tardi nella giornata. Oh! il grazioso bambino!

Appena arrivato alla casa dove mi trovavo lo feci rivestire di una camicetta di *percale*: sorpreso, meravigliato si palpò dai piedi alla testa; soddisfatto senza dubbio di questo rapido esame, rischiarò il suo caro faccino con un simpatico sorriso. Evidentemente non era mai stato a tanta festa!

Durante questo tempo i domestici gli prepararono una zuppa preparata con biscotti cinesi e latte concentrato. Non avendo forse mai mangiata a sua sazietà, in un momento vuotò la sua scodella e con tale felicità e soddisfazione da farci venire le lagrime agli occhi.

Interrogato sulle due piaghe che aveva una al ventre e l'altra all'avambraccio, la vicina mi rispose che si era bruciato durante la notte, mentre la sua infelice madre si trovava nelle taverne e case da giuoco del vicinato. Commosso assai non ebbi più che una idea: comperare il bambino e portarlo con me.

A questo punto la scialuppa che doveva condurmi via, annunciò con un fischio il suo arrivo. La madre non veniva ed io non poteva restare. Che fare?

Io lasciai dunque il mio protetto colla morte nell'anima, ma ben deciso, se non a ritornare io stesso, almeno a mandar qualcuno a cercarlo. Capisco che la cosa costerà cara e la mamma domanderà una somma forte. La mamma ha già rifiutato L. 50. Io spero di riuscire.

P. FRESNEL.

AJMERÈ (Indostan).

Malgrado tutte le lotte e contraddizioni che ebbe a sostenere e sostiene ancora, la nostra missione *mher* esiste sempre e si sviluppa anche, ma troppo lentamente pel nostro desiderio. Abbiamo potuto battezzare più di un migliaio di bambini e adulti in punto di morte e conferire solennemente il battesimo ad una cinquantina di pagani. Evidentemente è poco quando si pensi che la nostra missione ha più di 40.000 *mher* da convertire. Tuttavia è già un risultato apprezzabile. Prova infatti che siamo riusciti ad intaccare questa casta che sembrava così refrattaria ad ogni idea di conversione. Oh! noi non siamo ancora arrivati al cuore del luogo, ma siamo sulla via di arrivarvi e se noi saremo aiutati ci arriveremo certamente...

P. ARMANDO Capp.

ISOLE FIDGI (Oceania).

L'isola di Taviuni è rinomata per la sua fertilità e bellezza fra tutte le terre Fidgi. I dintorni di Wairiki offrono una straordinaria magnificenza di vegetazione. Il banano, il cocco, carichi di frutti trasformano in un paradiso terrestre questo paese privilegiato. È qui che cinquanta anni fa il R. P. Bréhéret venne a piantare la croce redentrice ed i Missionari, suoi successori avevano da lungo tempo deciso di non lasciare passare

questa data senza celebrarla solennemente.

Per rialzare lo splendore delle feste giubilari, il R. P. Terrien, superiore di Wairiki aveva invitate le LL. EE. Redwood, Arcivescovo di Wellington, O' Shea, suo coadiutore e Bertreux, Vicario Apostolico delle Isole Salomone, che fu già Superiore di Wairiki e che contribuì assai al suo sviluppo. I due primi furono impediti ad intervenire, ma Mons. Bertreux poté onorare di sua presenza la festa; insieme a Mons. Blanc Vic. Apost. dell'Oceania Centrale, di passaggio per le Fidgi.

La riva offriva uno spettacolo imponente. Più di 2000 persone vi erano raccolte, pronte a mettersi in processione dopo l'arrivo dei Vescovi.

Dietro la massa degli indigeni si ergeva la bella Chiesa. A sinistra la Casa dei Missionari e la scuola maschile; a destra il Convento delle Suore e la Scuola femminile; più basso il villaggio dominato dalle piantagioni di cocco e queste dominate dalle foreste e dalle cime dell'isola.

Tutte le campane di legno e di metallo facevano sentire le loro melodie.

Appena lo *steamer* dei Vescovi ebbe gettato l'ancora, una scialuppa si staccò dalla riva ed i capi indigeni salirono a bordo del piroscafo per augurare il ben arrivato ai Vescovi e, secondo l'uso, offrire denti di balena.

Seguì lo sbarco. Cominciò subito la processione che si svolse in fila compatta fino alla Chiesa. In testa le Suore colle alunne, poi il popolo, gli alunni, la fanfara, il clero, i Vescovi, i capi indigeni. Alla Chiesa si svolse una funzione religiosa.

All'indomani Mons. Blanc nella sua messa distribuì la S. Comunione a più di mille persone e più tardi Mons. Bertreux nella Messa Pontificale benedì la prima Pietra del nuovo Convento delle Suore.

Nei giorni seguenti le feste si rinnovarono con grande solennità e nel pranzo fu letto un telegramma che portava da Roma la benedizione del S. Padre ai fedeli e Missionari delle Isole Fidgi.

P. REGIS.



Archivio Saveriano Roma